Drammatica la situazione idrica in Sicilia

La grande sete di Niscemi: dieci litri d'acqua a testa per tutta la settimana

Una tragedia che colpisce più di metà della popolazione siciliana e non solo d'estate - Il problema sarà risolto, forse, fra 47 anni - Lunedì giornata di protesta in tutta la provincia di Agrigento

Dal nostro inviato

NISCEMI (Caltanissetta), 22

Ogni sette giorni, dieci litri di acqua a testa: tutti in una volta, quando meno te lo aspetti; e se sei pronto a rifornirtene, bene: se no, salti il turno. Con questa razione, i 27 mila abitanti di Niscemi — quello che resta di una città dissanguata dall'emigrazione — dovrebbero dissetarsi, lavare e lavarsi, mandare avanti la terra; di industrie inutile parlare.

In tali condizioni, e ammesso che ci vada, si provi un ministro a cianciare, con questa gente esasperata, del destino «amaro e avaro» del Mezzogiorno. Per ben che vada, gli sbatteranno in faccia una convenzione tra Comune ed Ente acquedotto Sicilia, o per la captazione della sorgente Polo, convenzione bella e pronta da due anni, addirittura già finanziata dalla Cassa. Non è il toccasana, ma almeno consentirebbe di triplicare, dall'oggi al domani, la dotazione idrica di Niscemi. Se non che, ci sono di mezzo — cioè in pericolo — gli interessi di un paio di agrari che quella sorgente se la mangiano con gli occhi: sarà una coincidenza: ma da quando è cominciato il tira e molla tra il paese e gli agrari, sulla convenzione il governo regionale non ha più messo, e non vuole mettere, il visto esecutivo.

Così, la grande sete di Niscemi continua e aumenta (e rischia di esplodere drammaticamente, da un momento all'altro: è il monito venuto ieri da una imponente consultazione popolare convocata di urgenza dall'Amministrazione di sinistra (dando una tangibile misura di come sia, o sarebbe, possibile affrontare subito ed avviare in tempi relativamente brevi, a soluzione un problema essenziale di civiltà, come questo dell'acqua; e, insieme, di quanto non il destino ma precise responsabilità politiche e altrettanti netti interessi di classe, alimentino la carestia, a Niscemi come in buona parte della Sicilia).

Perchè il dramma che si vive qui, nel Nisseno, è comune — e soprattutto simile nelle cause — a quello che si agita ad Agrigento come nel Trapanese (a Mazara del Vallo non c'è un filo di acqua da undici giorni, e indescrivibili sono i sistemi di rifornimento per le tendopoli e le baraccopoli dei sinistrati del terremoto), nella conca di Catania come nelle borgate e nel fetido centro storico di Palermo dove non passa giorno senza che un pugno di donne disperate organizzi blocchi stradali con pentole e secchi vuoti.

In breve: sono tre milioni, assai più della metà della popolazione dell'isola, i siciliani che soffrono letteralmente la sete, e non solo d'estate: lo ammette ufficialmente quel piano generale delle acque dal quale gli assetati siciliani, le cui disponibilità idriche reali sono al di sotto del fabbisogno *minimo*, hanno appreso che, se tutto dovesse filar liscio, per la soluzione dei loro problemi l'appuntamento è fissato per il 2015, tra *appena* 47 anni.

La previsione di tempi così lunghi tradisce abbastanza scopertamente il tentativo di assicurare un alibi ai governi, per celarne l'ignavia e, quel che è peggio, il sostegno ad interessi speculativi e parassitari. Non è una pura ipotesi polemica dal momento che, senza bisogno di rifarsi ai secoli d'oro di una Sicilia boscosa e ricca d'acqua come la conobbero e la fecero greci e arabi, tutti gli studi compiuti nell'ultimo decennio concordano nel concludere che, ad assicurare una dotazione giornaliera minima di 250 litri a ciascun siciliano, a raggiungere cioè quella media nazionale da cui la regione è oggi ancora lontanissima, potrebbero bastare le sole sorgenti conosciute già nel 34.

Potrebbero bastare, ma a condizione — ecco il punto — di capovolgere il disegno politico che ha portato alla carestia e che giuoca un ruolo determinante nella grande sete degli uomini, delle campagne, dell'industria. Vediamone qualcuno degli ingranaggi di questo incivile meccanismo.

LO SPRECO — Diecine di dighe sono in eterna progettazione, e la gran parte di quelle che già ci sono non è attrezzata o la indispensabile rete di distribuzione, spesso non funziona nemmeno. Il rifiuto della DC di attuare una vera riforma agraria si paga così anche con la perdita a mare di milioni e milioni di metri cubi d'acqua, con il blocco delle iniziative industriali (tipico il caso di uno stabilimento per le fibre acriliche in provincia di Enna: se non si fa la diga sul Morello — già finanziata e pur sulla carta — la fabbrica è morta prima di nascere), con la delittuosa rinuncia alle colture idropiniche, alle serre, allo sfruttamento intensivo della piana di Gela, della Vallata del Belice, di altre plaghe che da deserto potrebbero diventare in poco tempo giardino.

LA RENDITA PARASSITARIA — A Lentini, il Genio Civile comunica al sindaco allibito che l'uso delle fontane che dal 1901 alimentano l'acquedotto della città è abusivo: la sorgente è di un privato che quindi può tagliare l'acqua alla popolazione come e quando più gli piaccia. A Palermo, dal 45 è pronto il progetto per la costruzione di una grande diga che potrebbe fornire 110 milioni di mc. d'acqua per usi potabili, agricoli e industriali. Tutto è fermo da un quarto di secolo perchè due privati vantano un «diritto» di prelazione per lo sfruttamento dell'invaso, e non intendono mollare. In mancanza di una regolamentazione giuridica pubblica delle acque, diecine, centinaia di vene d'oro sono in mano a strozzini, ed in gran parte oggetti di ignobili speculazioni e di fosche vicende di mafia.

LE OPERE DI CIVILTA' — A Licata, tutti ormai lo sanno, i 40mila abitanti comperano abitualmente l'acqua alla borsa nera. Non è un fatto isolato, intendiamoci. Quel che però ha reso emblematica la storia licatese è il fatto che, se l'acqua dai rubinetti non esce (e paradossalmente è un bene, dal momento che sotto terra si realizza un assai poco salutare connubio tra rete idrica e rete fognante), questo avviene perchè, a cinque anni dalla sua approvazione, ed affidatane l'esecuzione ad un comitato presieduto dal ben conosciuto notabile della DC agrigentina Giuseppe La Loggia, la legge speciale per Licata (e per Palma) è ancora tutta e solo sulla carta, e degli undici miliardi stanziati per realizzare un piano di essenziali opere civili non una sola lira è stata ancora spesa. Il discorso vale, in termini appena dissimili, per tutta la fascia centro meridionale dell'isola e, naturalmente, oggi a maggior ragione per tutta l'area devastata dal terremoto di gennaio.

LA DISTRIBUZIONE — La direzione dell'acquedotto municipale di Palermo ha candidamente ammesso che la rete di distribuzione è talmente ridotta a mal partito che un terzo della poca acqua a disposizione della popolazione si perde dai tubi prima di arrivare nelle case. Ad Agrigento è la stessa cosa. Ma a Raffadali, che è fornita dallo stesso acquedotto che serve Agrigento e nella stessa proporzione, di acqua ne arriva il triplo che nella città dei Templi. Già, però Raffadali è amministrata dai comunisti che hanno rinnovato interamente la rete; Agrigento, invece, da quella banda che all'ombra dello scudo crociato la città se l'è divorata sino a farla franare.

Ecco com'è che di acqua effettivamente disponibile, in Sicilia, ce n'è oggi solo un miliardo di metri cubi contro i 4-5 necessari per far fronte alle esigenze di un adeguato sviluppo economico e sociale. Tutti sono d'accordo sulla denuncia; ma appena vai all'indicazione dei rimedi è lo scontro politico.

Non si appaga la grande sete senza grandi riforme, sino a quando, cioè, non si collega il problema dell'acqua al complesso dei temi di un assetto davvero civile della società e di una articolazione davvero democratica del potere.

E' questo il senso dell'appassionata consulta popolare di Niscemi: è il senso della decisione della CCdL di Agrigento di indire per lunedì prossimo una giornata di protesta dei lavoratori di tutta la provincia: è il senso della lezione che i 40mila cittadini di Licata hanno imparato a loro spese. Tredici mesi fa, essi non andarono a votare. Masciccia quanto sterile protesta. Ora son stati loro, con un possente sciopero generale, a adre il via alla lotta degli assetati siciliani.

G. Frasca Polara

Interpellanza comunista sulla carenza di acqua nel Meridione

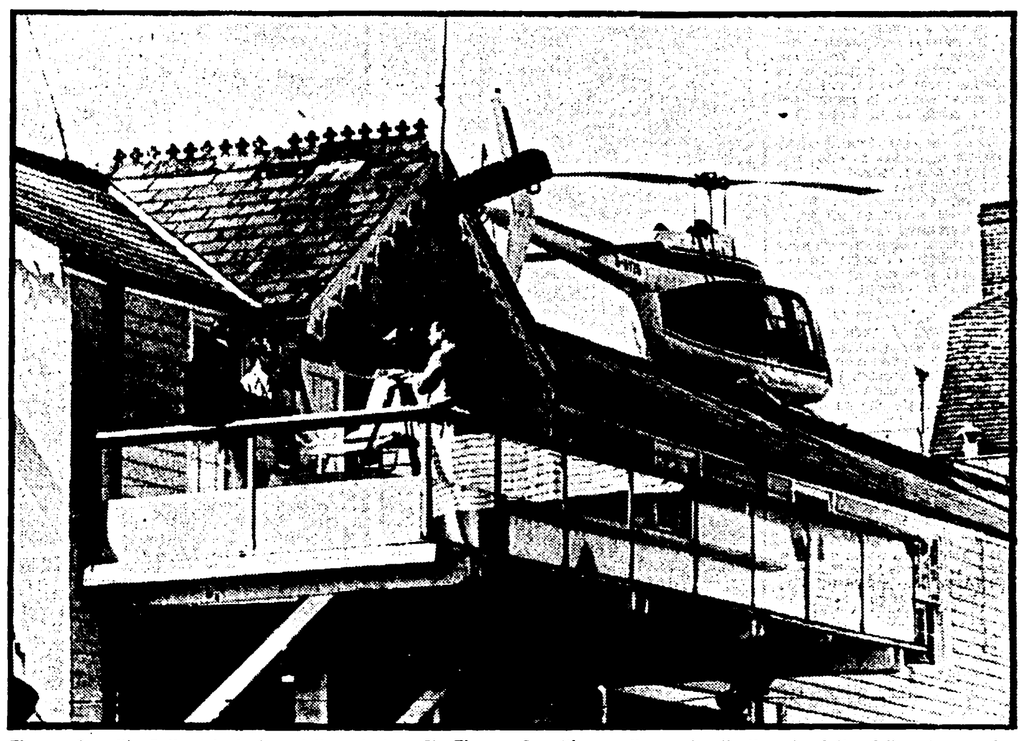
Sollecitato l'intervento del governo

Una interpellanza sul problema della carenza di acqua in molte regioni italiane è stata presentata, al Presidente del Consiglio ed al Ministro dei lavori pubblici, dai compagni senatori Poerio, Pirastu, Maderchi, Petrone, Lusoli e Renda.

«Tenuto conto della situazione di grave permanente disagio — affermano gli interpellanti — considerato che tale situazione viene drammaticamente denunziata in questi giorni da manifestazioni e proteste popolari... che vieppiù lo stato di tali cose si presenta grave nelle zone ove l'acqua per l'alimentazione umana viene inquinata dagli scarichi di acque reflue di impianti chimici... gli interpellanti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Governo intenda prendere... Tali interventi potrebbero essere operati immediatamente dal Governo e dal Ministero dei lavori pubblici nonchè dalle Regioni a Statuto speciale destinando ai comuni ed ai consorzi di comuni i mezzi necessari alla realizzazione di opere acquedottistiche...

Gli interpellanti chiedono che si proceda subito alla soluzione dei problemi e ad un esame delle situazioni più drammatiche e si provveda immediatamente con adeguati interventi finanziari da reperire nello stesso bilancio dello Stato. In questo quadro... debbono essere autorizzati i comuni a provvedere alla fornitura di acqua potabile per l'alimentazione umana; debbono essere mobilitati tutti i mezzi dei ministeri dell'Interno e della Difesa messi a disposizione dei comuni, delle collettività e degli ospedali per la fornitura di acqua».

L'ELICOTTERO SUL TETTO



Thomas Sopwith, figlio del pioniere della aviazione Sir Thomas Sopwith, con il proprio elicottero ha fatto visita ad un amico di Cowes Harbour, Max Aitken, ed ha fatto sosta sul tetto della abitazione. Il padrone di casa, a torso nudo è visibile a destra del gruppo che conversa sul balcone

«Spostati non vedo», gli aveva detto

Poliziotto spara: ucciso il calciatore

RIO DE JANEIRO, 22.

Luis Carlos do Nascimento, noto nel mondo calcistico brasiliano che lo contava fa i suoi campioni col soprannome di «Brandao» è morto in seguito ad un litigio con un poliziotto che, per far valere le sue ragioni sul giovane calciatore, ha estratto la pistola di ordinanza e lo ha freddato.

Il tragico incidente si è svolto nella sede della società calcistica «Bonsucesso», della quale l'atleta faceva parte. «Brandao», che assisteva come spettatore ad una partita fra due squadre di giovanissimi, ha protestato perchè il poliziotto — un agente della polizia militare di nome Wilson Soares Pereira — gli ostruiva la visuale. Ne è derivato un alterco: sarebbe stata una rissa banale, di quelle che finiscono con una spettacolare ma innocua scazzottatura, se l'agente non fosse stato armato.

«Togliti l'uniforme e regoliamo questa cosa» ha detto a un certo punto «Brandao» al Pereira. Questi, invece, ha estratto la pistola e ha sparato due colpi, uno al cuore e uno alla bocca del calciatore, che è morto sul colpo.

«Brandao» aveva 23 anni. La partita di campionato fra il «Bonsuccesso» e il «Flamengo», che doveva disputarsi questa sera, è stata sospesa.

Lo si cerca da 23 anni

Ritrovato e poi rapito l'SS Mengele?

RIO DE JANEIRO, 22.

Josef Mengele, uno dei criminali nazisti più ricercati dalla fine della guerra in poi, sarebbe stato catturato in Brasile e poi fatto sparire. Le circostanze dell'episodio sono misteriose: otto individui armati di mitra avrebbero trovato il criminale — che si nascondeva sotto il nome di Cirilo Chaves Flores — nel municipio di San Joao de Alcalina (Paranà), l'avrebbero poi ammanettato e fatto salire su una jeep verde, che si sarebbe allontanata seguita da una Volkswagen.

La romanzesca storia ha avuto inizio quando, su indicazione di un «fazendeiro», la polizia di frontiera brasiliana si era messa sulle tracce del criminale; ma nel momento in cui le guardie erano andate per arrestare il presunto Mengele in casa sua, questi era sparito, lasciando nell'abitazione la moglie e un figlio. Poi si era saputo che Cirilo Chaves Flores — *alias* Mengele — era riuscito a trovare occupazione nella costruzione del mattatoio comunale di San Joao de Alcalina.

A questo punto, secondo la ricostruzione pubblicata da alcuni giornali brasiliani, sarebbe avvenuto il misterioso rapimento: giovedì scorso otto uomini armati, in borghese, circondavano il municipio e catturavano il criminale nazista, portandoselo via ammanettato.

Nessuna notizia è però venuta finora da fonte ufficiale per confermare il fatto.

350.000 lire al mese alla vedova del «duce»

Una pensione per aver rovinato l'Italia

Secondo quanto sancito da una sentenza della terza sezione della Corte dei Conti della Repubblica Italiana, donna Rachele Mussolini — vedova del dittatore che ha liquidato ogni libertà nel nostro paese, lo ha trascinato alla rovina e lo ha consegnato allo straniero — ha diritto alla «pensione di reversibilità» come spetta a tutte le vedove di impiegati dello stato che per vent'anni abbiano servito fedelmente la loro amministrazione.

Non importa al magistrato — che si attiene alla «lettera» di una legge votata nel secolo scorso — che l'«impiegato» in questione, se fosse vivo, dovrebbe giustamente pagare, e come il più grave reato contro la collettività, quei venti anni in cui ha esercitato la professione di «duce del fascismo», «maresciallo dell'impero» e capo del governo; da morto egli si trasforma in un «avente diritto», in un «superpensionato», e la sua vedova deve incassare 350.000 lire al mese, oltre 28 milioni e 700.000 lire di arretrati, quanti ne sono «maturati» da quando le è stato suggerito di chiedere allo stato la pensione, nel marzo '61.

Come può essere accettata questa mostruosità?

Si ha voglia di far rilevare la ineccepibilità della sentenza della Corte dei Conti! Tanto più questa risulterà «legale», tanto più sarà evidente l'abisso — che si fa incolmabile — fra il paese legale e il paese reale.

Il paese reale, cioè il paese delle pensioni di fame, il paese dove centinaia di migliaia di persone non riescono a far avanzare nel mare di scartoffie ministeriali la «pratica» che un giorno darà loro diritto a 15 o 20.000 lire al mese, il paese che venticinque anni fa è insorto con le armi contro la «legalità» della dittatura fascista e della monarchia e che a prezzo di sangue ha sancito — o riteneva di averlo fatto — una «nuova» legalità, repubblicana, antifascista basata su una Costituzione che condanna come reato l'apologia del fascismo.

Ma è veramente «legale» questa sentenza? Come può essere applicata a un dittatore che ha usurpato, contro la volontà degli italiani, la direzione dello stato una legge che tendeva a premiare uomini che avessero retto la cosa pubblica per libera scelta della maggioranza degli elettori? Ci deve essere pure un limite alla interpretazione «letterale» della legge, e questo limite è appunto nel fatto che una tale interpretazione non può partorire una mostruosità.

E questo è proprio il caso del denaro che la Repubblica antifascista dovrebbe versare alla vedova del capo del fascismo.

MODA GIOVANE AUTUNNO INVERNO Una casa parigina di alta moda ha presentato i modelli per l'autunno-inverno. Tra i modelli un mini «sequin-covered» nero (nella foto) aperto ai fianchi e da indossare con stivali di plastica

Durante un violento temporale a Trani

Tre persone folgorate da un cavo ad alta tensione

Dal nostro corrispondente

BARI, 22

Una gravissima disgrazia, che ha destato costernazione tra la popolazione, si è verificata ieri a tarda sera a Trani, città costiera della provincia di Bari, mentre si abbatteva un violento temporale. Il bilancio è stato di tre morti.

Un cavo ad alta tensione, collocato a un lato della via Bisceglie, una delle strade centrali di Trani, veniva spezzato da un violento fulmine.

I fili si abbattevano su due persone che proprio in quel momento traversavano la strada, Angela di Dio, una donna di 48 anni, e Cesare Bombini, un ragazzo di 10 anni, che rimanevano tutt'e due folgorati.

Nel frattempo sopraggiungeva una corriera di linea che rimaneva bloccata. Accortosi dell'accaduto, un giovane viaggiatore, lo studente Francesco Petaroscia di 18 anni, da Bari, scendeva dal pullman e correva in soccorso dei due folgorati. Il gesto generoso però costava la vita al giovane: appena toccati i corpi delle vittime rimaneva anch'egli fulminato.

La corrente in quel tratto di linea aerea, è a 380 volt; in condizioni normali le persone sarebbero forse rimaste tramortite, ustionate, ma non sarebbero morte sul colpo. L'acqua piovana raccoltasi in vaste pozze faceva da conduttore e «metteva a massa» i corpi umani.

In breve nella zona si sono radunati dei passanti che hanno fatto capannello intorno al tre morti: ma nessuno aveva più il coraggio di toccare le vittime. Più tardi giungevano carabinieri e agenti di P.S. che rimuovevano i corpi.

i. p.

In una frazione di Perugia

Armi e ordigni esplosivi ritrovati in un cascinale

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 22

Sei bombe a mano, una bomba ad alto potenziale esplosivo, un fucile mitragliatore, alcuni caricatori con cartucce: questo vero arsenale è stato rinvenuto nella casa colonica di San Bartolomeo di Solpagnana, una frazione di Perugia, dove domenica scorsa un bambino di otto anni è rimasto ucciso ed altri tre feriti a seguito di un'esplosione di uno di questi ordigni. Questo forte quantitativo di munizioni inesplose, ancora efficienti, sono state certamente interrate durante l'ultima guerra. Nella frazione ancora sconvolta dalla tragedia di domenica scorsa, si fa sempre più strada la ipotesi che queste bombe e queste armi siano state nascoste da un noto gerarca fascista. Spetta comunque alla magistratura che ha aperto l'inchiesta sulle cause della morte di Luciano Jacchelli e sul ferimento dei suoi tre cuginetti, scoprire e identificare colui o coloro che hanno interrato questo materiale di guerra.

E' chiaro che non si tratta di bombe inesplose, di quelle che si trovano qua e là per la Umbria martoriata dai bombardamenti. Ma si tratta di munizioni nascoste da un gerarca fascista che doveva disfarsene al momento della disfatta e che non solo non ha avuto mai il coraggio di dire, ma neppure la sensibilità umana di indicarne in questi anni la loro esistenza, per evitare la tragedia.

Ma questi sono interrogativi che vanno sciolti subito, dinanzi a una tragedia quale la morte di un bambino e il ferimento di altri tre ragazzi, resi invalidi permanenti.

a. p.

Tokio: curati con successo due malati di cancro

TOKIO, 22.

Un neurochirurgo giapponese, il dottor Hiroshi Hatanaka, dell'ospedale dell'università di Tokio, ha affermato oggi di aver curato con successo due malati di cancro con vaccino anticancro da lui stesso realizzato.

Il medico ha però tenuto a precisare che il vaccino è tuttora in fase sperimentale e che altri e complessi studi si renderanno necessari prima di poterne valutare con sicurezza la efficacia ai fini della cura della terribile malattia. «Tutto quello che posso dire — ha dichiarato il dottor Hatanaka — è che il ricorso al vaccino per due miei malati si è dimostrato positivo».

Guardacaccia ucciso per errore da un collega

CALTAGIRONE, 22.

Guido Calabrese, un guardacaccia di 28 anni, ucciso nella notte fra sabato e domenica scorsa in località «Cannizzola» con due colpi di fucile, durante un conflitto a fuoco impegnato insieme con altri guardacaccia contro un gruppo di bracconieri, sarebbe stato colpito da un suo collega, Rosario Scribano, che al buio lo aveva scambiato per un bracconiere. Secondo la ricostruzione dei fatti, due pattuglie di guardacaccia avrebbero tentato di bloccare alcuni bracconieri all'insaputa l'una dell'altra. Mentre i cacciatori riuscivano ad allontanarsi, le due squadre restavano a fronteggiarsi l'una contro l'altra, e il Calabrese restava ucciso.

Sbanda il motoscafo: in mare Mike Bongiorno

CAGLIARI, 22.

Mike Bongiorno, il noto presentatore televisivo è stato oggi protagonista di una paurosa avventura dalla quale è uscito indenne. Mike Bongiorno si trovava a bordo di un motoscafo al largo della costa lungo la spiaggia del Poetto in compagnia dei fratelli Vergottini, i noti parrucchieri di Milano, quando per l'improvviso strappo delle corde utilizzate per lo sci acquatico, il motoscafo ha violentemente sbandato facendo cadere in acque gli occupanti. Il motoscafo è andato a schiantarsi contro la scogliera poco distante. I naufraghi sono stati recuperati da mezzi privati partiti dal pontile di Marina piccola.